

Iniziato il processo alla colonna genovese delle BR

# Gli assassini di Rossa parlano ancora di morte PCI e sindacato parte civile

I «movimentisti» delle Brigate rosse minacciano «nuove forme di lotta armata» - Raimondo Ricci e Carlo Smuraglia motivano le decisioni dei comunisti e delle organizzazioni sindacali

Dal nostro inviato

GENOVA — Non fanno più paura, ma possono ancora uccidere. Sconfitti e divisi, non rinunciano alle minacce. Luca Nicolotti, che parla a nome dei «movimentisti», non si lascia sfuggire l'occasione. Parla di «nuova identità», di nuovi compiti e di «salto di qualità dalle vecchie alle nuove norme di lotta armata». Ed ecco risuonare nelle sue parole l'apologia dell'ultimo delitto a Roma. Un esempio delle nuove forme di lotta — dice — è l'attacco al carcere, come a Roma. Il brigatista non rivendica apertamente il barbaro omicidio della vigliaccheria Germana Stefani, ma quanto meno lo esalta. Accade nell'aula della Corte d'Assise di Genova dove si sta celebrando il processo per l'assassinio del compagno Guido Rossa e di altri sanguinosi attentati. Lì, nelle gabbie, c'erano quasi tutti gli imputati, reduci dal processo Moro. In una prima gabbia i cosiddetti «militari» (Moretti, Gallinari, Nadia Ponti, Guagliardi, Seghetti) e altri, nella seconda, i «movimentisti» (Nicoletti, Azollini, Bonisoli, Fiore, Micalotto).

Dalla parte opposta, in una gabbia c'è Patrizio Peci, il primo brigatista che fece la scelta di collaborare con la giustizia. Una scelta che, come si sa, è pagata con la truce uccisione del fratello Roberto. Fra le prime battute dell'udienza c'è la richiesta dei brigatisti di essere messi in una sola gabbia, in avanzata da Francesco Lo Bianco, già capo colonna delle Br a Genova. Nessuna reazione dalla parte dei «movimentisti». Divisione, però, sul fronte delle rovesce ai difensori di fiducia. Alcuni dicono di no, altri di sì. «Non si può cambiare, chi oserà parlare a loro nome.

Altri sembra siano di avviso contrario. L'udienza di ieri, comunque, è importante per altre ragioni, e cioè per la costituzione delle parti civili. Per Guido Rossa, assassinato in quanto operaio, sindacalista e comunista, si costituiscono il PCI, la FLM e il Consiglio di fabbrica. Prima di dare la parola ai legali di parte civile, il presidente Lino Monteverde legge due telegrammi della vedova di Antonio Pasu e dei genitori di Mario Tosa, due carabinieri ammazzati in due diversi attentati delle Br. «Le nostre condizioni morali — essi dicono — non ci consentono di essere presenti, perché la nostra presenza sarebbe per noi fonte di terrore doloroso».

Parla quindi, a nome del PCI, il compagno avvocato e parlamentare Raimondo Ricci. Guido Rossa — egli dice — fu ucciso in questa milizia. Basta leggere il volantino in cui le Br rivendicano questo delittuoso atto per rendersene conto. In quel documento si parla infatti di «preziosa collaborazione del benemerito». Le Br si muovono con la determinazione di colpire un «gesto», ma anche un partito. Il PCI ha pieno diritto, dunque, di costituirsi parte civile. Altra corte d'Assise, del resto, ha ammesso un altro partito, la DC, a costituirsi parte civile per l'uccisione di Aldo Moro.

Il prof. Carlo Smuraglia, che parla a nome dei sindacati, sostiene la tesi della più legittima richiesta dei sindacati di essere rappresentati in questo processo. In Francia — ricorda Smuraglia — è dal 1914 che il sindacato è sempre e comunemente legittimato a costituirsi parte civile. Da noi, invece, non è mai esistito. Esistono comunque precedenti, quale quello, ad e-

Dal Lungotevere prendemmo la prima o la seconda a sinistra, non so. Mi occupai di recuperare le armi. Mi si fecero dentro una borsa da ginnastica. A piazza Cavour abbiamo scovato le macchine, e poi saliti sugli autobus e ci siamo ritrovati all'Anagrafe. Aspettammo che arrivasse Rocco, che era rimasto indietro. Alla fermata dell'autobus discutemmo come era andata l'azione. E poi ognuno è andato a casa sua.

Chi avrebbe pensato su quell'autobus che il ragazzo seduto in fondo, o in piedi davanti all'uscita, o poggiato alla sbarra accanto all'autista, appena qualche minuto prima aveva massacrato il colonnello Varisco? Chi avrebbe immaginato che nella borsa da ginnastica c'era un fucile ancora caldo di spari? Una faccia confusa, un sorriso in fondo, o in piedi davanti all'uscita, o poggiato alla sbarra accanto all'autista, appena qualche minuto prima aveva massacrato il colonnello Varisco? Chi avrebbe immaginato che nella borsa da ginnastica c'era un fucile ancora caldo di spari? Una faccia confusa, un sorriso in fondo, o in piedi davanti all'uscita, o poggiato alla sbarra accanto all'autista, appena qualche minuto prima aveva massacrato il colonnello Varisco?

# La ferocia con la faccia d'ogni giorno

vano dalle gabbie degli imputati per sedersi via via davanti ai giudici Santipaci sono apparsi come uomini dimessi, confusi, a volte persino incapaci di intendere le domande e formulare le risposte.

Libertaria o rabbiosa, pesava sulle loro spalle un solo dubbio: la consapevolezza che una fase si era ormai irrimediabilmente chiusa. Quelle manette, quelle gabbie, quel processo davanti a un giudice, erano stati in questa pur decisiva evidenza, risiedeva la causa dello smarrimento? O non anche nella agghiacciante povertà — politica, umana, persino emotiva — che le deposizioni hanno rivelato? A riflettere, gli infanti balbettanti della Petricola poggiavano sulla loro fronte un'ombra di angoscia, di timore, di angoscia della stessa pietosa miseria.

È incredibile come la voce cantilante di Valerio Morucci — né apertamente, né sottovoce, ora condannato all'ergastolo — non abbia avuto un attimo di esitazione, non abbia subito un calo o un sussulto nella lettura della dichiarazione, stesa anche a nome della Faranda. Come un qualunque candidato davanti alla commissione elettorale, ha iniziato con un «dunque», ora condannato all'ergastolo — non abbia avuto un attimo di esitazione, non abbia subito un calo o un sussulto nella lettura della dichiarazione, stesa anche a nome della Faranda. Come un qualunque candidato davanti alla commissione elettorale, ha iniziato con un «dunque», ora condannato all'ergastolo — non abbia avuto un attimo di esitazione, non abbia subito un calo o un sussulto nella lettura della dichiarazione, stesa anche a nome della Faranda.

versario Fenzi — aria rispettabile, elogio tranquillo e appropriato, quanto a un solo punto: mirava al ruolo di ideologo dell'eversione, la Petricola ha avuto bisogno di tutta la pazienza del presidente per ammettere che fu il suo amore per Cacciari a far sì che restasse in carcere. «Vivandiera» senza stipendio nei ranghi degli irregolari, se Gallinari vanta la «disincantazione del progetto politico della borghesia», Morucci continua a esaltare la scelta politica di una intera generazione di militanti.

Quando tutti però, questi uomini e queste donne, l'impressione è che siano come svuotati di ogni sentimento. Uomini e donne, non solo qualche momento, è passa quella di Patrizio Peci, quando ha ricordato la ferocia vendetta dei brigatisti contro il fratello: «Non riuscendo ad arrivare a me sono andati da mio fratello, e lo hanno preso in ciabatte e pantaloni corti, mentre stava lavandosi. Una smorfia terribile, una diffidenza e di brutte accompagnano un'altra terribile frase di Peci: «Per me era diventato un mestiere: il mestiere di uccidere».

Quale logica mostruosa, per anni o per un attimo, ha potuto far supporre a Peci e agli altri che la violenza e la morte fossero un mezzo accettabile di un qualche disegno? Ma l'altro mondo poteva essere generato dalla loro follia omicida? Rifiutati dal corpo sociale, isolati, respinti, oggi non possono far altro che misurare la loro sconfitta. Politica, certo, ma anche umana, personale, soggettiva. Perché dietro le formule arcaiche e le sigle avvitate, nonostante un estremo tentativo mimetico, ci sono uomini. Uomini con facce d'ogni giorno, con occhi e labbra, che calzano scarpe da tennis, che hanno difetti di pronuncia, che ripetono «scio» e parlano l'italiano del romanzo. Savasta ricordava i nomi dei suoi complici nell'agguato a Varisco: Rocco, Marzia, Romeo, Carla. Barali anche come nomi di battaglia. Si muovevano nei luoghi consueti: il Lungotevere, piazza Cavour, l'Anagrafe, l'autobus. Ma quando, e come, e perché la banalità divenne ferocia? Forse è qui che bisogna ancora riflettere.

Eugenio Manca

# Reagan insiste, opzione zero

Dal nostro inviato

BONN — Se la regia era ben studiata, la trama appare però debole. I commenti del giorno dopo al gesto a sorpresa con cui il vice presidente Usa ha estratto dalla giacca la «lettera aperta» di Ronald Reagan agli europei, con l'invito ad Andropov per il centro della conferenza stampa, ha ribattito più volte — e con sufficienza — che cosa propone, in realtà la Casa Bianca? 1) L'opzione zero, né più né meno; 2) l'offerta di un incontro al massimo livello tra i leaders delle due superpotenze che, si, quanto da mesi vanno chiedendo gli alleati europei di Washington, ma che, per essere condizionate a quel tipo di accordo, allo stato delle cose appare buttata lì con l'idea che tanto non verrà raccolta. Gromiko, proprio qui a Bonn non più di due settimane fa, aveva messo in dubbio la serietà degli americani riguardo alla prospettiva del summit. Bush in qualche modo ha provveduto a dargli ragione.



BERLINO — George Bush insieme al cancelliere Helmut Kohl nei pressi del «muro» che si intravede sullo sfondo

# Delusione a Bonn dove erano attese controproposte USA

Nessun chiarimento dalla conferenza stampa di Bush - Tentativo di aiutare la campagna elettorale di Kohl - Vogel insoddisfatto

La delusione, come è noto, è uno dei chiodi fissi della diplomazia tedesco-federale, e non stupisce, quindi, che l'argomento sia stato al centro della conferenza stampa che Bush ha tenuto a Berlino ovest ieri prima di partire alla volta dell'Aja. L'incontro deve avvenire per la firma dell'accordo «zero a zero», che esso non dia alle obiezioni dei giornalisti più scettici, che attribuiscono alla mossa americana il carattere di un gesto di «public relations», cioè di Reagan, il «turbo» di Bush, ha continuato a ripetere la stessa risposta. Solo in una occasione, proprio perché la domanda era formulata in modo da non lasciare scappatoie possibili, Bush è stato costretto a riconoscere che la proposta è tale da «non escludere» (ma nemmeno includere) la possibilità di un incontro «prima dell'offerta» di Bush, purché le condizioni si presentino favorevoli. Cioè? Cioè che a Ginevra ci sia qualche progresso. E quali progressi ci possono essere, a Ginevra, in un incontro che si muove da quella opzione zero che i sovietici hanno ripetutamente escluso?

Da questo punto di vista, il gesto di tirar fuori la lettera e di leggerla con teatrale effetto a sorpresa davanti ai massimi dirigenti federali nella sala dell'«intercontinental» berlinese, è venuta come una doccia fredda. Man mano che Bush leggeva il messaggio, la rid-

da di ipotesi di poco prima, su quale fosse in realtà la portata delle «novità americane», scioglieva nella constatazione un po' inquietante che non solo novità non ve ne erano, ma che la lettera di Reagan valeva come certificazione notarile del fatto che gli Usa restano ancorati al «tutto o niente» dell'opzione zero.

C'è una certa schizofrenia in tutto ciò. E si spiega in modo solo: i problemi del governo Kohl. Da settimane, ormai, la situazione dei dirigenti del centro-destra di Bonn era insostenibile. A fronte dell'offensiva negoziata di Mosca, da parte di Washington venivano solo silenzio e immobilità. Agli

Nuovi interrogativi inquietanti sul «covo» di Casillo

# Fittasi a superlatitanti tre vani e accessori con bella vista sul Sismi

Da Forte Bocca si vede distintamente la villetta utilizzata dal «vice» di Cutolo a Primavalle - Perché una scelta così rischiosa?



Giovanni Materazzo

ROMA — Siamo tornati ieri mattina a Primavalle, dove il «covo» di Casillo, dopo settimane sono state teatro dei movimenti di Vincenzo Casillo e Mario Cuomo e tra le quali i due camorristi «scottolanti» hanno trovato la morte sabato scorso. Ci siamo recati soprattutto per rispondere ad una curiosità che è alla base del nostro lavoro, senza altro scopo che fare due passi — con calma — e guardarci intorno.

Questo angolo di Primavalle è abbastanza particolare, tipico della Roma «fuori porta», aggredita intorno agli anni Sessanta dalla speculazione edilizia. Coi suoi edifici, in stile neoclassico, si tratta di uno degli edifici più prestigiosi a villette in «finto barocco» di inizio Novecento, un po' decrepite.

Tra queste la palazzina al numero 13/A di via Gregorio XIII, decisamente atipico rispetto al resto del quartiere. Lo stile è da bella edilizia residenziale, vetri fumé, due altissime palme all'in-

gresso. E qui che avevano posto la loro sede — tre stanze, cucina e bagno — Casillo, Cuomo, Giovanni Materazzo e gli altri due camorristi non ancora identificati. E al cronista viene in mente una prima domanda: è possibile che due latitanti super ricercati dalla polizia di tutta Italia e — ancora di più — dalle bande rivali sceglieranno un luogo così facilmente individuabile?

Non a caso gli abitanti di quella palazzina non erano affatto sfuggiti agli sguardi della gente del quartiere, soprattutto la «ragazza con la pelliccia» più volte apparsa nelle cronache di questi giorni e che tutto fa supporre corrisponda proprio a Giovanna Materazzo.

Ma le sorprese non finiscono qui. Dopo non più di cento metri, via Gregorio XIII forma uno stargo incrociando via Boccea. A questo punto il cronista rabbrivisce.

Di fronte a lui l'ingresso della caserma di Forte Boccea, sede del Tribunale

giudiziario militare, ma anche del Sismi, ancora parecchi, mentre proprio ieri è giunto a Roma il capo della Squadra mobile napoletana insieme ad alcuni colleghi collaboratori per incontrare il suo collega romano Luigi De Sena. Nello scontro super ricercato Casillo, ora, la voce che gli inquirenti napoletani prestano particolare attenzione alle mosse di Corrado Jacolare — altro scontro super ricercato Casillo — anche lui però — guarda caso — «voipite» di Cutolo ad Ascoli Piceno.

E, intanto, un altro aspetto della vicenda resta ancora da chiarire: la casa era stata venduta o affittata a Casillo? E, in questo caso, da chi e per quale prezzo? Il documento sostiene inoltre che la consistenza delle forze convenzionali agli ordini del Patto di Varisavia è stata sopravvalutata.

Di interrogativi, insomma, ne rimangono ancora parecchi, mentre proprio ieri è giunto a Roma il capo della Squadra mobile napoletana insieme ad alcuni colleghi collaboratori per incontrare il suo collega romano Luigi De Sena. Nello scontro super ricercato Casillo, ora, la voce che gli inquirenti napoletani prestano particolare attenzione alle mosse di Corrado Jacolare — altro scontro super ricercato Casillo — anche lui però — guarda caso — «voipite» di Cutolo ad Ascoli Piceno.

E, intanto, un altro aspetto della vicenda resta ancora da chiarire: la casa era stata venduta o affittata a Casillo? E, in questo caso, da chi e per quale prezzo? Il documento sostiene inoltre che la consistenza delle forze convenzionali agli ordini del Patto di Varisavia è stata sopravvalutata.

Angelo Melone

# Gigantesche manovre Usa-Corea del Sud

TOKIO — L'esercito della Corea del Nord è stato messo in allarme in conseguenza della grave situazione determinata nella regione dopo l'inizio di manovre militari congiunte della Corea del Sud e degli Stati Uniti. L'esercitazione, che dovrebbe durare dieci settimane, è la più vasta mai organizzata dagli Stati Uniti insieme ad un Paese alleato. Le manovre sono cominciate ieri e vi parteciperanno 188 mila militari. L'esercito degli Stati Uniti è presente con ben 70 mila uomini, due portaerei e forti mezzi bellici.

L'operazione, denominata «Team spirit '83», non può che indurre uno stato di grave tensione nella penisola. L'agenzia di stampa nordcoreana, nel dare la notizia dello stato di massimo allarme, aggiunge che il presidente Kim Il Sung ha ordinato a tutte le unità dell'esercito popolare, ai membri delle forze di sicurezza e alle Guardie

# Shultz a Tokio elogia il riarmo giapponese

TOKIO — Il segretario di Stato americano George Shultz, durante la sua visita in Giappone, incontrando il ministro degli Esteri Shintaro Abe e il ministro delle finanze Nobuo Takeshita. Nella conferenza stampa con la quale Shultz si è congedato dal Giappone, il segretario di Stato si è rallegrato con i dirigenti giapponesi per l'impegno ad un maggiore sforzo militare e per la promessa di aprire maggiormente i mercati nipponici ai prodotti occidentali. Shultz ha detto di avere particolarmente apprezzato la determinazione espressa dal primo ministro per un rafforzamento militare del paese. Ha poi nuovamente cercato di smorzare le preoccupazioni giapponesi circa l'esito delle trattative di Ginevra, assicurando che gli Usa non vogliono soltanto la eliminazione dei missili sovietici puntati sull'Europa, ma anche di quelli diretti verso il

# Un appello degli scienziati contro la strategia NATO

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK — Un notevole numero di scienziati e un gruppo di personalità che hanno occupato alte cariche pubbliche, hanno lanciato un appello perché gli Stati Uniti rinuncino unilateralmente ad usare per primi le armi nucleari.

L'annuncio di questa iniziativa è stato fatto attraverso conferenze stampa contemporaneamente a Washington, Londra e Bonn dell'Unione degli scienziati preoccupati. Si tratta di uno degli organismi più attivi e più autorevoli del movimento per la riduzione

delle armi nucleari. Ne fanno parte oltre 500 membri dell'Accademia nazionale delle scienze, tra cui ben 43 premi Nobel americani.

L'appello segue, a pochi giorni di distanza, quello lanciato dalla stessa accademia di Ginevra da Robert McNamara e Lord Zuckerman, già massimo consigliere scientifico del governo

britannico.

Il documento consta di 70 cartelle e vi si legge tra l'altro: «La strategia militare degli Stati Uniti e della NATO ora si fonda sulla dichiarata intenzione di usare le armi nucleari nel caso in cui le armi convenzionali si riveleranno inadeguate. È implicita in tale strategia l'idea

che le armi nucleari tattiche non provocherebbero una guerra nucleare generalizzata. Ma molti esperti militari e leader politici, come è noto, hanno ammesso che l'uso di armi atomiche, dovunque e comunque avvenire, potrebbe culminare molto probabilmente nell'estremo disastro di una guerra nucleare generalizzata».

Il documento sostiene inoltre che la consistenza delle forze convenzionali agli ordini del Patto di Varisavia è stata sopravvalutata.

Angelo Melone